

senza due fra i principali attori, anzi senza il protagonista, Bartali, come avrebbe fatto lo spettacolo a reggersi ancora? Per uno poi, le speranze erano belle che perdute. Un'automobile stava già trasportando Bini all'ospedale. Ma le pressioni, le insistenze e le preghiere di tutto quel piccolo mondo che vive a lato delle corse, fermo accanto al campione, fecero sì che Bartali, almeno, risalisse sul suo cavallo d'acciaio, rimasto incolume. Prime pedalate incerte, primi incoraggiamenti degli «ufficiali» del seguito. Tutto un fianco, braccio compreso, sanguinavano ancora. E Bartali, come per sentirsi che non poteva correre più forte, mostrava le ferite. Molto più avanti il gruppo di testa filava via veloce, come se avesse voluto dare il colpo di grazia all'infortunato che si dibatteva fra il dolore materiale e morale. Quaranta chilometri dopo l'incidente: Alba. Il pubblico enorme che attende il passaggio dei corridori è già informato dell'accaduto dalle vetture radiofoniche e dai giornalisti in agguato, coi cronometri alla mano. Ecco i primi. Applausi timidi, scattare di lancette. Al pubblico, a quanto sembra, importa poco sapere quali sono gli uomini che formano l'avanguardia. Sa soltanto che sono in vantaggio rispetto ai «tenori» per infortunio di questi. Non è dunque un merito... farsi belli con le disgrazie altrui. Così pare infatti ragionare la folla che scruta il fondo della strada, interroga i giornalisti, vorrebbe, se potesse, arrestare la marcia lenta ma inesorabile di tutte le lancette cronometriche. Le cifre del distacco vengono gridate ad alta voce, mentre è un nervoso annotare degli «inviati». Sono già trascorsi 3 minuti e i rimanenti vengono scanditi dal pubblico e dagli «ufficiali» come fa l'arbitro nei combattimenti di pugilato. «Quattro, cinque, sei, sette, otto...» Bartali non è ancora in vista. Finalmente Bartali sbucca in fondo al viale. Procede veloce, senza berretto, ha una smorfia che gli contrae il volto. Dolore per le ferite? No. Piuttosto dolore per il ritardo. Non vorrebbe che la sua maglia tricolore passasse ultima. E fa segni giustificativi. Gli sportivi ed anche i profani intuiscono il dramma del «tricolore». Applausi, incitamenti, auguri lo accompagnano durante tutto lo stretto corridoio di popolo, fino alle ultime case dell'abitato.

È lontano l'eco della folla. La corsa riprende sulla strada assolata che attraversa le feraci terre delle Langhe, ricche di vigneti dai bei grappoli maturi. Ogni tanto una macchina si stacca dal gruppo, corre a raggiungere i primi, si apposta e da bordo si fanno scattare i cronometri. «Il distacco è diminuito», si sente gridare quando passa l'inseguitore. «Forza Bartali!» E Bartali va avanti, sempre più forte, azionando un rapporto la cui moltiplica pare una padella tanto più grande nel confronto del pignone. Ogni tanto, nelle svolte della strada tortuosa ed a continue montagne russe, Bartali s'imbatta con corridori staccati, per non avere saputo reggere all'andatura dei primi. Segno, questo, che in testa non si molla. Come sono raggiunti, gli staccati, Bartali li rimonta con estrema facilità. E l'inseguimento continua incessante per chilometri e chilo-

metri, fra paesi e cittadine, rotto soltanto a tratti dagli incitamenti della folla. Siamo in vista di Alessandria. Il distacco fra Bartali e i fuggitivi è ridotto in circa 100 chilometri da 8' 40" a 1' 10". La grande impresa, che ha destato in tutti ammirazione infinita per il «tricolore», è pressochè portata a termine. Il ricongiungimento avviene infatti poco dopo. Prima constatazione: la media generale è stata di quasi 39 chilometri all'ora. Quella di Bartali, con lo svantaggio di quasi 9 minuti, di oltre 40. Cifre soltanto, ma che eloquenza contenuta in esse! È però scritto nel libro del destino che Bartali debba ancora e molto sacrificarsi se vuole cogliere la vittoria. Entrando nel viale umano attraverso il quale si percorre Alessandria, che al passaggio dei corridori dev'essere scesa tutta nelle strade, fuggono 6 corridori. Nel trambusto che succede ad ogni rifornimento, approfittano gli audaci per guadagnare tempo. Ad Asti quel sestetto ha circa 5 minuti di vantaggio sul grosso guidato da Bartali. «Bartali non potrà più raggiungerli, questa volta» dicono i competenti. Finale di corsa. Abitati rurali che si susseguono, piccoli centri con la popolazione schierata; automobili, motociclette, biciclette che hanno recato migliaia di sportivi torinesi. Sommità di Cocconato, punto strategico della corsa, a 50 chilometri dall'arrivo. Non c'è angolo dell'abitato in cui non si accalchi la marea umana. Fin sui tetti si scorgono grappoli umani. Lo spettacolo è meraviglioso. Che grande regista l'ha preparato! Giungono i corridori frazionati, con a capo Marabelli che ha staccato i compagni di fuga ed ora tenta da solo di andarsene verso l'agognata vittoria. Dopo Marabelli, a distanze varianti giungono altri 4 atleti, col quinto, oh, stupore! è Bartali. La sua maglia tricolore è sbrindellata come un glorioso vecchio drappo reggimentale, causa la caduta. Il volto dà ora l'impressione della volontà d'acciaio. S'incrociano le prime scommesse. «Bartali riuscirà a raggiungere i fuggitivi e vincere ancora?» È pazzesco scommettere. Fra lui e Marabelli intercorrono 8 minuti. E mancano meno di 50 chilometri al traguardo. Moriondo: 40 chilometri dall'arrivo. Marabelli è sempre solo; ma a meno di 3 minuti vi è Bartali. La folla, che formerà sino all'arrivo uno stretto corridoio, urla parole incitatrici. Chieri: 20 chilometri dalla mèta. Bartali ha raggiunto Marabelli, trascinandosi dietro 2 altri corridori. Sono in tutto quattro, all'avanguardia. Salita della Rezza. Avrà fiato e resistenza il campione per reggere ancora alla tremenda fatica che sfortuna e avversari gli hanno imposto? Pare inverosimile, ma Bartali resisterà; anzi farà di più. Alle prime rampe s'alza sul sellino come per prendere fiato; quindi scatta come una catapulta. Uno, due, tre avversari perdono terreno nei suoi confronti. È solo. Volta verso la vittoria. La folla, spettatrice questa volta, è in delirio. Ultimi chilometri, entrata al Motovelodromo, apoteosi. Con quattro parole il campione suggella la spettacolosa sua impresa: «La maglia tricolore non ha fatto brutta figura». Atleti del tempo fascista.